



Rassegna Stampa

**GIORNALE
DI BRESCIA****«Non fu traffico di rifiuti»
Tutti assolti dopo 8 anni**

■ Si è chiuso con l'assoluzione di tutti gli imputati il processo per traffico di rifiuti originato dall'inchiesta sulla General Rottami di Montichiari. L'azienda è rimasta sotto sequestro per tre anni e mezzo. Con l'assoluzione via i sigilli. **A PAGINA 11**

**Azienda sequestrata
per tre anni, ma ora
imputati tutti assolti**

Otto anni fa l'inizio delle indagini per traffico di rifiuti, smentite in aula dalla sentenza assolutoria

Il caso**Andrea Cittadini**a.cittadini@gjornaledibrescia.it

■ Era stato posto sotto sequestro l'impianto e nominato un amministratore giudiziale.

rio. In tredici finirono nel registro degli indagati per traffico illecito di rifiuti, falso e gestione illecita di rifiuti in violazione delle autorizzazioni ambientali rilasciate dagli Enti competenti.

Vennero pure fermati 17 mezzi di proprietà del gruppo. Tre anni dopo e a otto dall'inizio dell'indagine passata dalla scrivania di tre magistrati, il caso con al centro la General Rottami srl di Montichiari, si è chiuso in primo grado. Senza colpe e con l'assoluzione di massa.

Senza prove. Gli inquirenti parlarono di «finta economia circolare», di «un vero e proprio sodalizio criminale tra imprenditori». Per i giudici non c'è prova di nulla rispetto a quanto contestato dalla Procura e dalla Polizia stradale che ha condotto le indagini. E alle accuse, mosse prima dal procuratore aggiunto Sandro Raimondi, poi dal sostituto Mauro Leo Tenaglia, ci ha creduto poco anche l'ultimo pm ad aver ereditato il caso, Teodoro Catananti, che ieri ha chiesto lui stesso l'assoluzione degli imputati.

Con la sentenza il giudice Lorenza De Nisi ha disposto anche l'immediata perdita di efficacia di tutte le misure cautelari a carico di General Rottami. E l'azienda è stata dissequestrata dopo tre anni e mezzo di blocco.

Le accuse. Al centro dell'indagine della Direzione Distrettuale Antimafia, c'era la società monteclarese che commercia metalli e il suo amministratore, entrambi difesi dall'avvocato Andrea Puccio. Il gruppo secondo gli inquirenti era il centro nevralgico dell'attività illecita e nell'impianto della Bassa i rifiuti non sarebbero stati sottoposti a operazioni di recupero, ma miscelati con sostanze estranee pericolose, per essere poi consegnati, sotto le mentite spoglie di End of Waste (cessato rifiuto) ad acciaierie bresciane. Tutto questo, nel disegno accusatorio, avrebbe consentito all'azienda di godere di un ingiusto profitto, dovuto anche al risparmio di costi, a scapito della salvaguardia dell'ambiente.

Il processo. Nel corso del processo l'esame dei testimoni dell'accusa aveva fatto emergere l'interpretazione errata della normativa di riferimento sui rifiuti e soprattutto la carenza di prove in merito al traffico illecito contestato nel capo di imputazione. Così il pubblico ministero ha chiesto l'assoluzione degli imputati e il giudice ha condiviso le conclusioni. Smentendo anni di indagini e annullando il sequestro dell'azienda di Montichiari, sotto sigilli da tre anni e mezzo. //

LE TAPPE

L'inchiesta.

L'operazione «Dirty Waste», su un presunto traffico di rifiuti, era stata originata dalle attività d'indagine condotte otto anni fa. Al centro del caso c'era la General Rottami s.r.l., azienda di Montichiari che si occupa di commercio di metalli.

Il sequestro.

Nel corso dell'attività di indagine, nel febbraio 2020, veniva anche data esecuzione al provvedimento di sequestro preventivo dell'impianto produttivo.

La sentenza.

Ieri gli imputati sono stati assolti al termine del processo di primo grado come chiesto dal pm.



Il giudice. Con la sentenza è stato disposto il dissequestro dei capannoni e della società al centro del caso

**GIORNALE
DI BRESCIA**

«Mi hanno assolto ma chi mi ridà tre anni di fatturato?»

Sfogo dell'imprenditore
scagionato dopo otto anni
di indagini e il sequestro
della sua azienda

Il caso

Andrea Cittadini

a.cittadini@giornaledibrescia.it

■ Ieri mattina è tornato a pieno titolo proprietario della sua azienda. Rimasta per tre anni e mezzo sotto sequestro per volere della Procura e affidata ad un amministratore giudiziario nell'ambito di un'inchiesta su un presunto traffico di rifiuti. Che per i giudici però non è dimostrato.

Lo sfogo. Otto anni dopo l'inizio dell'indagine il tribunale ha infatti assolto tutti gli imputati. «Sono molto contento e allo stesso tempo molto arrabbiato. Non c'era nulla fin dall'inizio eppure ho dovuto aspettare tutto questo tempo per vedere riconosciuta

la mia innocenza. E chi paga ora? La risposta la so già: nessuno sicuramente» si sfoga Efrem Pavoni, a capo della General Rottami, l'azienda che era stata ritenuta dagli inquirenti il cuore della gestione illecita di rifiuti. Una ricostruzione, sostenuta dall'allo-

ra procuratore aggiunto Sandro Raimondi e poi dal sostituto Mauro Leo Tenaglia, che non è stata condivisa dal giudice di primo grado, ma nemmeno dal pm Teodoro Catanan-

ti che per ultimo ha ereditato il fascicolo e che in aula ha chiesto l'assoluzione per mancanza di prove.

L'indagine. «L'inchiesta nasce perché avevo accettato che un amico imprenditore al quale erano stati sequestra-

ti i capannoni scaricare il materiale da me. Era tutto registrato e alla luce del sole. Lui era intercettato e avevano visto che i mezzi tomavano scarichi nella sua azienda e allora hanno costruito l'accusa secondo la quale ero a capo di un'organizzazione che traffica rifiuti illecitamente. Ma accertamenti, sequestri e riprese all'interno della mia azienda non hanno portato

una sola prova, come ha detto anche il pm quando ha chiesto l'assoluzione. E così dopo otto anni il caso si chiude con l'assoluzione "perché il fatto non sussiste" e io conto i danni subiti» racconta l'imprenditore difeso dall'avvocato Andrea Puccio.

Il futuro. «Gli ultimi tre anni e mezzo, con la sede dell'azienda e le quote della società sotto sequestro, sono stati pesantissimi. L'amministratore giudiziario - spiega Pavoni - ha gestito tutto dal punto di vista operativo ed economico e noi siamo stati estromessi e spossessati. Un esempio? Il mio stipendio mensile - racconta Efrem Pavoni - è stato tra i 120 e i 140 euro. Ma a parte questo, e non voglio gettare la croce sul professionista, posso assicurare che se non avessi avuto alle spalle 50 anni di attività e una certa solidità economica, oggi l'azienda sarebbe morta e sepolta. E nessuno si sarebbe preso le responsabilità. Sicuramente

gli ultimi tre anni e mezzo ci hanno fatto malissimo. Chi miridà il fatturato mancato? Chi devo ringraziare per questo?» si chiede Pavoni.

«La mia speranza è che non avvengano più vicende così con la giustizia che blocca attività per anni. Ma ho forti dubbi che qualcosa cambi. Noi proviamo ora a ripartire, ci tiriamo su le maniche anche se - conclude - la camicia non c'è praticamente più...». //

«Se non avessi avuto 50 anni di lavoro alle spalle la mia attività oggi sarebbe morta»



Il processo. Si è chiuso il primo grado con l'assoluzione degli imputati